



Poche postazioni e pochissime persone alla giornata di lancio del sindacato padano «contro la triplice romana»

## Fanno fiasco i gazebo della Lega E il sindacato padano non decolla

A Venezia solo un paio di punti di raccolta, una cinquantina a Milano dove ne erano stati annunciati trecento e soprattutto scarsissime adesioni. L'offensiva antisindacale, dopo la «figuraccia» del rogo delle tessere, non riesce a prendere corpo.

### Torino, tafferugli tra Rc e leghisti

TORINO. Scintille ad alta tensione tra militanti di Rifondazione e quelli della Lega ieri a Torino, davanti ai cancelli di Mirafiori. Agli insulti è seguito qualche scambio di colpi a distanza ravvicinata, spintoni, ceffoni, cazzotti, prima che la polizia decidesse di far decollare i manganelli per riportare la calma. Ma, gli ammacchi hanno solo riguardato la macchina di tal Renzo Audisio, responsabile torinese del semiclandestino PIU (Padani imprenditori uniti), che con un'azione da commando ha avuto l'improvvisa idea di sfottere il gruppo di Rc, arrivando alle loro spalle. L'intervento di Digos e carabinieri ha poi evitato il peggio. La cronaca di una mattinata di piccoli scontri urbani si apre alle 7 con l'arrivo di una cinquantina (fonte Digos) di militanti di Rifondazione. Sono in attesa dei militanti del Carroccio, che hanno promesso di montare un «gazebo» e che arrivano alle 10.30. A poca distanza, i Confederali Cgil, Cisl e Uil «presidiano» la Palazzina di Mirafiori: l'ordine dei sindacati è di snobbare chi «in fabbrica non esiste». Di diverso avviso è Rifondazione che al primo movimento sospetto «carica» le camicie verdi che «bruciano le tessere». Una posizione emotiva commenta polemicamente un sindacalista, Gianni Piberi, segretario dello Spi-Cgil. «L'idea che ci sia una parte che meglio difenda i lavoratori è sempre sopravvissuta nella sinistra commenta -. Peccato che ora ad agire lo spauracchio sia gente con i capelli bianchi che demagogicamente finge di vivere nel passato. In realtà, usa queste azioni per aumentare la propria visibilità in perfetta sintonia con coloro che si vuole combattere».

MI. R.

VENEZIA. Com'è triste Venezia, soltanto un anno dopo. Il leghista di laguna canticchia mesto il celebre adagio di Charles Aznavour grattandosi vistosamente la nuca sul ponte di Rialto. Eh sì, patrioti del Sole delle Alpi: soltanto un anno dopo, le ampolle i giuramenti, il Dio Po, quella lunga Pontida itinerante dal Pian del Re al Delta padano, il senatur che tiene a battesimo la nazione padana... tutto questo sembra uno sbadito ricordo del tempo che fu.

Com'è triste Venezia un anno dopo per le camicie verdi e per i sindacalisti nordisti guidati dalla pastoriaria Rosy Mauro. Oggi qui in Laguna turisti e veneziani sembrano eccitarsi solo per la regata storica, il Leone cinematografico o l'espressionismo di Kandinskij & C in mostra a Palazzo Grassi. La Lega è come Picasso, azzardò l'anno scorso il senatur in una delle sue tipiche digressioni, ma in questo torrido sabato settembrino in cui sembrava che il Sin.pa. dovesse fare a pezzi Cofferati, i pennelli padani sono al verde. Un gazebo a Marghera e un paio al Lido sono tutto l'esercito del sindacalismo alternativo che la Lega è riuscita a mettere in piedi nella città di Cacciari, presa d'assalto da turisti in cerca di bellezze meno ru-spanti del verbo separatista. Musei, mostre, concerti, ristoranti all'aper-

to, gondole, di tutto si vede a Venezia tranne che i gazebo della Lega. E per gli irriducibili della politica c'è qui mezzo governo che ha invaso in forze il nord-est per riaggiungere un dialogo con imprenditori medi e piccoli, artigiani, intellettuali di questa California italiana. I quali saranno pure incalzati col governo e i sindacati, ma di secessione e sindacalismo padano non vogliono nemmeno sentir parlare per scherzo. Da Vicenza a Verona, da Padova al Palafenice del Tronchetto veneziano è partita la controffensiva dell'Ulivo, una disfida governo-Bossi nella quale il Polo rappresentato dal presidente veneto Galan ha scelto di stare alla finestra. Il resto? Tutte monate.

Com'è triste Venezia per il verbo padano. Ostrega, dove sono le migliaia e migliaia di gazebo che dovrebbero umiliare la «triplice sindacale dei mangioni romani»? Dov'è l'ascia irresistibile del Sin.pa., il sindacato padano, annunciata in pompa magna ancora ieri dal quotidiano leghista? Boh! No, ragazzi, oggi proprio la secessione delle tessere non viaggia in gondola. In tutto il Veneto saranno stati 300-350 i gazebo anti-triplice, tutti poco frequentati. A Marghera c'era anche una postazione dei confederali, ma non sono volati insulti, si sono con-

trollati a distanza. Insomma clima di fair play, qui come in tutto il nord, se si fa eccezione per Torino dove leghisti e rifondatori se le sono date di santa ragione. Non è andata meglio per la Lega neanche tra i piccoli, artigiani, intellettuali di questa California italiana. I quali saranno pure incalzati col governo e i sindacati, ma di secessione e sindacalismo padano non vogliono nemmeno sentir parlare per scherzo. Da Vicenza a Verona, da Padova al Palafenice del Tronchetto veneziano è partita la controffensiva dell'Ulivo, una disfida governo-Bossi nella quale il Polo rappresentato dal presidente veneto Galan ha scelto di stare alla finestra. Il resto? Tutte monate.

Per dirla papale papale, dopo il fiasco delle tessere messe al rogo domenica a Mestre, ieri un altro fallimento clamoroso. Stavolta largamente annunciato dopo che Bossi ha innestato la retromarcia. Non a caso ieri «La Padania» metteva le mani avanti, protestando contro il Tg3 che avrebbe ignorato l'iniziativa della Lega. «Telecofferati è allergica al verde e fa finta di dimenticarsi la notizia» scriveva il quotidiano del Carroccio. Ma nemmeno «La Padania» ha potuto negare l'evidenza della vera notizia. Cioè che Bossi, dopo il fiasco di Mestre e l'isolamento nel quale si è trovato, ha ridimensionato per primo la manifestazione: niente roghi companiono, le tessere del sindacato romanofilo

si stracciano ma non si bruciano. Un po' come quando dovevano arrostiti i libretti della Rai e poi dettero fuoco a qualche decina di fascicoli o quando minacciarono di far saltare i ripetitori dell'etere di Stato per precisare immediatamente dopo che stavano scherzando. E con un messaggio come quello del senatur volete che le masse dello stermiato popolo lavoratore di Padania non abbiano preferito aspettare tempi migliori? Massi, ostia - si saranno detti - stemosene a casa a vederci la diretta del funerale di Diana che s'è meglio! Anche Braveheart per un giorno può deporre la spada indipendentista per guardarsi in pantofole la corona del nemico colonialista listata a lutto. Com'è triste Venezia per la Lega soltanto un anno dopo. Neanche un Sin.pa. (che poi più che una sigla sindacale sembra la marca di un cardiotonico) in piazza San Marco, nè lungo Riva degli Schiavoni, latitanza assoluta di sindacalisti verdi nelle calli, nei sottoporteghi, persino a Santa Lucia. Ma insomma, dove sono? chiediamo disperati. «Mi no so, ma la provi a guardare bene, magari son tutti in cima al campanile» sghignazza il gondoliere. «Oppure al Lido, sa li dove si fa il cinema».

Roberto Carollo

### Cgil-Cisl-Uil Biciclette contro gazebo

«L'unico confine che vogliamo è questo», era scritto su alcuni manifestini su cui era attaccato un preservativo, offerto ieri da un gruppo di giovani dell'unione degli studenti, ai leghisti del gazebo allestiti in piazza duomo e in altri punti di Milano. In risposta all'iniziativa del sindacato leghista Sin.pa, Cgil-Cisl-Uil milanesi hanno organizzato una bicicletta «contro l'avventurismo secessionista» della Lega nord. Circa quattrocento lavoratori si sono recati in bicicletta, in corteo, in Piazza Duomo in preparazione anche delle due manifestazioni che si svolgeranno a Milano e Venezia il prossimo 20 settembre.

Il leader del Carroccio attacca Prodi e alza il tiro sui sindacati: «È la Cgil il nostro vero nemico»

## Ma Bossi fa finta di niente e rilancia la sfida «Ci stiamo solo scaldando i muscoli...»

Al presidente del consiglio manda a dire: «Pensavo che fosse venuto al Nord per chiedere scusa». Ora tutta l'attesa è puntata sul 14, quando la Lega vuol celebrare l'atto di nascita della Padania. «A Roma non resta che trattare, fino alla capitolazione».

MILANO. Niente roghi di fantocci sindacali o di altro materiale politicamente infiammabile, ma anche pochi gazebo e vicino allo zero il numero delle tessere Cgil-Cisl-Uil disdetta dai lavoratori padani: così la giornata della grande contestazione alla «triplice sindacale, una delle bretelle del regime di Roma (l'altra è la Chiesa)», come aveva detto il Senatur, è scivolata via nella quasi totale indifferenza. Tuttavia qualche nuova iscrizione al Sinpa (il sindacato padano) è bastata alla Lega per sottolineare il buon successo dell'iniziativa. Bossi, che si è limitato a un giretto mattutino dalle parti di Varese, tenendo fede al copione di personale disimpegno annunciato nei giorni scorsi, «meglio non scaldare gli animi...», spara addirittura una cifra altamente improbabile: «Da quello che mi dicono, i nuovi iscritti sarebbero almeno 70 mila... Siamo andati bene a Vicenza e in altre zone del Veneto... Bene anche nelle province di Bergamo e Brescia... mentre Milano fa poco. Ma è solo l'inizio».

Dopo la fugace apparizione fra i gazebo della «sua» Varese, Bossi si è

chiuso in casa a Gemonio in attesa della dichiarazioni politiche provenienti dai due fronti caldi aperti: da Venezia, con Prodi e mezzo Governo schierato, da Cernobbio, con i grandi nomi dell'industria e dell'economia riuniti nel tradizionale convegno di fine estate. In tarda serata il Senatur si scatena in una cascata di pensieri ferocissimi. I primi li dedica a Romano Prodi: «Quello lì - esordisce telefonicamente il capo del Carroccio - racconta barzellette... È anche poco furbo perché avrebbe dovuto chiedere perdono per l'alta criminalità di potere romano... Lui morbido con la Lega? Morbido che cosa... Lo ammorbiamo noi... Pensavo proprio che venisse a chiedere scusa... Che cosa gliene frega al Nord delle sue dichiarazioni... Doveva chiedere scusa baciando la terra... Il Nord non ama più Roma, devono metterselo bene in testa... Purtroppo c'è una classe dirigente che non capisce più niente... Questi vogliono solo scaricare il magnamagna sul Nord».

Esaurita la prima risposta mozzafiato al Presidente del Consiglio, Bossi si lancia sui sindacalisti industriali.

### E il senatur ritorna alle fonti del Po

La «festa della Padania indipendente» che si svolgerà dal 12 al 14 settembre, inizierà, come l'anno scorso, dalle sorgenti del Po. «L'inizio della nuova tre giorni di festeggiamenti - recita un comunicato diffuso dalla sezione di Cuneo -, che comporterà un dispiegamento di forze umane ed economiche non indifferente, avverrà nuovamente alle sorgenti del fiume Po di Pian del Re, nel comune di Grissolo, in provincia di Cuneo». Sarà presente, naturalmente, Bossi.

Nel mirino finiscono principalmente il presidente di Confindustria Giorgio Fossa, che critica gli attacchi leghisti al sindacato, e il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, che parla di clamorosa sconfitta delle iniziative leghiste. Bossi liquida così il primo: «Quei Fossa parla così, perché ai suoi padroni, «Gioanin Lamèra» (Giovannino Lamiera, ovvero Gianni Agnelli, ndr) in testa, i sindacati romanofili vanno benone». Ben più truce la replica al segretario Cisl e già che c'è anche a quello della Uil, Pietro Larizza. L'inizio è un giochetto di parole borbottato con cadenza meridionale: «Che cosa vogliono quell'Antonio e quell'A-rizza? Qui questa è gente del profondo Sud, roba del Sud... Sono due terroni... Che pensino ai loro falsi invalidi e falsi pensionati... La battaglia della Lega è contro la Cgil, il sindacato romano radicato al Nord. A proposito di Cgil, mi risulta che sia stato D'Alema a costringere Cofferati a fare la manifestazione antileghista del 20 settembre a Milano... Mi dicono che ci sono anche dei malumori e delle incanzature interne... Insomma per noi è la Cgil il peri-

colo... Gli altri non contano niente... Non vogliamo sentir parlare di questi terroni che non contano niente... Quanto a rappresentanza noi li abbiamo già superati...».

Sparata l'ultima cartuccia, il finale è riservato al futuro politico. Bossi lascia capire che i suoi pensieri sono già spostati verso la manifestazione del prossimo weekend sul Po con conclusione a Venezia: «Voglio ricordare che domenica 14 settembre nasce concretamente, sottolineo concretamente, la repubblica federale padana... Battaglieremo per tutto l'inverno... Io avrò le mani libere e per il potere romano ci sarà una sola via d'uscita: la trattativa fino al riconoscimento della confederazione italiana. Ne vedremo delle belle... Prodi ha già allertato la magistratura ad intervenire contro di noi e questo mi conferma che i processi sono fatti dalle scimmie del regime... Stiano bene attenti perché il grande corridore sta sciogliendo i muscoli, equando parte sarà sempre più difficile stargli dietro».

Carlo Brambilla

Parla il leader sindacale nella giornata del fiasco leghista e del successo delle iniziative di Cgil, Cils e Uil

## Cofferati: «Noi non abbassiamo la guardia»

«È ora più importante la manifestazione di sabato 20. Agli iscritti alle confederazioni che votano Lega io dico: sciogliete questa contraddizione».

MILANO. Roghi non ce ne sono stati. Non solo. La manifestazione leghista contro il sindacato confederale e per l'adesione al Sin.pa si è rivelata un fallimento. Invece hanno avuto successo i presidi di Cgil, Cisl e Uil: a Lecco sono stati fatti 212 nuovi iscritti, più di cento a Varese. Qual è il giudizio di Sergio Cofferati segretario generale della Cgil?

«Ovviamente positivo, per noi. Le nostre iniziative hanno avuto consenso, ci hanno permesso di parlare a tante persone e, addirittura, di fare nuovi iscritti al sindacato. Senza dubbio è un segnale positivo e confortante. Come per converso è confortante che non abbia avuto effetti il tentativo di allontanare i lavoratori da Cgil, Cisl e Uil. Vorrei però che fosse chiara una cosa: noi non abbiamo nessun timore di fronte alla libera e democratica competizione sul piano sindacale. Se il Sin.pa vuole scendere in campo, benissimo, non c'è nessun problema. I lavoratori e i pensionati

hanno gli strumenti per valutare e decidere a quale organizzazione aderire. Quello che non è accettabile, invece, è che ci siano atti di rottura violenta alla convivenza democratica, come il bruciar le tessere e le effigi dei sindacalisti. Sono scelte che introducono veleno ed evocano fantasmi».

Rispetto ai proclami e alle minacce della scorsa settimana, negli ultimi giorni Bossi ha dato un colpo di freno. Quanto ha inciso la mobilitazione del sindacato? «Credo che la nostra fermezza e le nostre iniziative abbiano condizionato moltissimo il comportamento della Lega. Non bisogna però in alcuno modo sottovalutare i rischi e i pericoli che sono insiti nell'atteggiamento che su questo tema hanno tenuto i leghisti con il sostegno, a volte esplicito, di una parte della destra politica».

Dopo il fallimento di oggi (ieri, ndr) che significato assume la manifestazione del 20 settembre? È giustificabile un calo di tensione?

«Assolutamente no. Anzi, è necessario che ci sia un ulteriore sforzo sul piano organizzativo per la sua riuscita. Quello che dobbiamo fare è indicare con precisione i valori positivi che stanno alla base della mobilitazione. La nostra è una manifestazione per. Per l'unità del Paese, per una politica di solidarietà e di coesione: una politica senza la quale è oggettivamente difficile difendere i diritti e le condizioni materiali di milioni di persone. Mentre la Lega lancia l'idea della distruzione del contratto nazionale».

Se il sindacato padano non fa breccia, tra i lavoratori, specie nel Veneto e in Lombardia, fa però breccia il leghismo, la cultura basata sul «facciamo da soli», sull'egoismo. Con quali strumenti intende rispondere il sindacato?

«Certo, è così. Per questo, ripeto, è importante la manifestazione del 20. Ed è importante, soprattutto, dare continuità alla nostra mobilitazione con tutte le iniziative, contrattazione compresa, che possono

### Immigrazione Albertini vede Napolitano

Sui temi difficili dell'immigrazione e della micro-criminalità dopo le polemiche dei giorni scorsi ora arriva il dialogo: il sindaco di Milano Albertini (Polo), si incontrerà giovedì prossimo col ministro degli interni Napolitano. Albertini chiede 600 tra poliziotti e carabinieri in aggiunta a quelli attualmente operanti sul territorio della città. Napolitano replica: «Ci sono diversi aspetti che dovremo valutare, specie quelli giuridici».

servire, da un lato a riconoscere le diversità che su un territorio come quello italiano esistono, anche nelle condizioni di lavoro e, dall'altro, ad affrontare queste diversità sulla base di un'idea forte di solidarietà. C'è una battaglia ideale da continuare. E per un sindacato questa battaglia ideale si deve concretizzare nella pratica negoziale. Non a caso siamo sotto il tiro, oltre che della Lega, della destra politica. Perché il sindacato confederale rappresenta interessi complessi, multipli, ed è in grado di mediarli stabilendo una gerarchia di priorità. Perciò da fastidio e lo si vorrebbe emarginare».

Ma se il leghismo ha messo radici anche in fabbrica non pensi che un po' di responsabilità l'abbia anche il sindacato?

«Senza dubbio ci sono stati, in alcuni momenti, difficoltà e ritardi nella politica sindacale. Credo ad esempio che alcuni strumenti che abbiamo conquistato da tempo andrebbero utilizzati con più decisione. Penso, per restare all'ambito che

ci è proprio, alla contrattazione. Dobbiamo difendere i contratti nazionali, allo stesso tempo però dobbiamo essere in grado di utilizzare la contrattazione articolata per dare risposte diverse a situazioni che sono oggettivamente diverse. Soprattutto in alcune aree del nord-est dove ci sono concentrazioni molto forti di piccole e piccolissime imprese».

È qui che la Lega cerca di inserirsi.

«Mancando una pratica contrattuale diffusa finisce col fare presa la demagogia. Ma la demagogia la si batte con fatti concreti, non esorcizzandola. Comunque il sindacato deve poi essere sempre in grado di far vedere con nettezza qual è la sua idea di società, di giustizia. Il problema dei valori è un problema anche nostro».

Cosa diresti ai lavoratori che hanno la tessera di Cgil, Cisl o Uil in tasca, votano Lega, ma sono restati fedeli al sindacato?

«Che hanno fatto bene. E che de-

Anti-Di Pietro cercasi

## Mugello, Salamone con Fi?

«No grazie»

FIRENZE. Da Brescia al Mugello. Dalle aule dei tribunali alle schede elettorali. È il pubblico ministero di Brescia Fabio Salamone, grande avversario di Di Pietro, il candidato «giusto» di Forza Italia per il collegio di Firenze 3 Mugello. È lui la figura ideale secondo gli iscritti fiorentini del partito di Berlusconi. Ma l'offerta sembra non allietare più di tanto il pm bresciano che conferma, per il momento, di non voler lasciare la magistratura.

Questo in sintesi il risultato delle «primarie» organizzate a Firenze da Forza Italia. Un sondaggio a cui hanno risposto 541 iscritti su un totale di 984 schede. Dietro a Salamone, staccati, ci sono Giuliano Ferrara, Tiziana Parenti, Vittorio Feltri e perfino la nobildonna toscana Bona Frescobaldi. «Il nome di Salamone ci ha sorpreso ma non troppo - spiega il coordinatore regionale di Fi, Roberto Tortoli - lo stesso presidente Berlusconi ci aveva già pensato e lavorerà su una sua eventuale candidatura». Forza Italia dunque getta sul piatto una carta a sorpresa e non lo fa a caso. «Sarà la giustizia il tema di questa campagna elettorale» - commenta Tortoli, confortato dal responso del sondaggio che vede questo tema quello che suscita le maggiori attenzioni da parte degli iscritti del suo partito.

Ieri a Firenze si è registrato anche il primo confronto indiretto tra Sandro Curzi, candidato di Rifondazione ed Antonio Di Pietro. L'ex pm simbolo di Mani pulite in visita alla Fienucola del pane, una mostra mercato di prodotti biologici è stato ospite del convegno dei Verdi sull'agricoltura naturale. «No, il problema Di Pietro per noi non esiste più. Adesso bisogna semmai sanare le fratture a livello nazionale create nell'Ulivo dal Pds - dice Alfonso Percorario Scania, senatore verde - con il metodo sbagliato con cui ha dato avvio alla candidatura. E comunque il nostro statuto prevede che siano gli organi periferici a dire l'ultima parola». Tanto che Di Pietro ha già promesso ai Verdi che non solo si impegnerà in difesa dell'Arno, dei piccoli negozi minacciati dagli ipermercati e dell'Intesa raggiunta, quand'era ministro ai lavori pubblici, con il collega Edo Ronchi su Alta velocità e variante di valico fra Bologna e Firenze, ma anche sulla difesa della Valle dei Templi di Agrigento. Come dire un programma da campagna elettorale già fatto.

Infine primi atti della campagna anche per Sandro Curzi, che in un'assemblea pubblica a Sesto fiorentino, è stato investito ufficialmente da parte di Armando Cossutta. L'ex direttore del Tg3 ha detto che nel suo simbolo ci saranno la falce e martello e l'arcobaleno e ha firmato una petizione per lo scioglimento della Folgora. Da Cernobbio invece il ministro degli interni Giorgio Napolitano fa sapere di essere contrario ad un eventuale espulsione di Curzi dalle file del Pds.

Angelo Faccinnetto